

La scuola è aperta a tutti — si dice — il diritto allo studio è sancito dalla Costituzione. Ma il governo propone una legge finanziaria che quadruplica le tasse scolastiche. Quale famiglia operaia potrà permettersi di mantenere i figli a scuola, quale studente lavoratore potrà continuare a studiare? E' il numero chiuso di fatto.

Nessuno si era ancora permesso la spudoratezza di un attacco così frontale e impopolare al diritto allo studio; il boicottaggio è stato fino ad oggi strisciante, ma sistematico. Si sono svuotate di significato e ostacolate le 150 ore: i pochi corsi ancora autorizzati sono frequentati dagli studenti rifiutati dalla scuola dell'obbligo e sempre meno dai lavoratori, ingabbiati e ricattati in fabbrica. Si è trasformato in parcheggio degli studenti il tempo pieno delle medie, per arrivare a decretarne la fine. Si sono effettuati tagli alla spesa pubblica che hanno colpito in particolare la scuola. Si è stabilito di superare il tetto di 30 alunni per classe, rendendo più difficile, per l'insegnante, seguire ogni studente e valorizzarne le potenzialità.

Il costo dei libri è diventato insostenibile, le strutture scolastiche sono endemicamente inadeguate ad una frequenza di massa, i trasporti per i pendolari difficili, se non addirittura inesistenti. Tutto ciò genera nei fatti una selezione che comincia a trovare giustificazione e consenso nella cultura della professionalità. L'economia è in crisi, si deve produrre sempre più e sempre meglio; la disoccupazione galoppante, i licenziamenti, la ristrutturazione aziendale impongono una cancellazione rapida e soprattutto definitiva, senza rimpianti o memoria, delle conquiste di questi anni.

La scuola deve garantire una preparazione «qualificata». Quantità e qualità sono considerate antitetiche: è la fine della scuola di massa, almeno come la si era concepita negli anni '60. Come criterio di selezione si stabilisce il merito, che per lo più coincide con la capacità di assorbire contenuti, di adeguarsi alle norme, giuste o ingiuste che siano. Ma merito è anche quello della nascita: un reddito elevato permette di superare le difficoltà.

Una volta assorbita la cultura della selezione ci si può permettere il colpo frontale: selezione comunque sia, anche per censo. L'élite di studenti che ne risulterà sarà la nuova classe dirigente, i managers formati su nozioni, contenuti settoriali. Il concetto dell'uomo, della sua totalità intellettuale è considerato «vetero», in una società che tende alla

parcellizzazione dei ruoli. A ognuno il proprio compito, a chi quello operativo, a chi quello decisionale e culturale, a chi quello organizzativo: ognuno si riconosce e si contraddistingue per il ruolo che svolge. Non serve un individuo intelligente, provvisto di strumenti per comprendere e costruire la realtà, non serve perciò trasmettergli la ricchezza di una cultura generale e critica; e la scuola si unifica alle esigenze della produzione; il progetto della riforma della secondaria si propone solo in apparenza l'unificazione della cultura «formativa» e il mondo del lavoro. Nei fatti è una settorializzazione della cultura per aree di professionalità, suddivise ulteriormente in 17 indirizzi.

E già a 14 anni cominciano a cucirti addosso il tuo vestito di tecnico, operaio specializzato, dirigente, intellettuale. In tale contesto l'introduzione dei computers nella scuola accentua la frammentazione del processo intellettuale. I dati inseribili nel calcolatore devono necessariamente essere semplificati e sezionati. Quale rapporto umano puoi costruire con una macchina? Gli studenti diventano tante monadi isolate e ipnotizzate di fronte a un video. Come una conquista, si afferma che ognuno potrà studiare anche a casa. Ma la socialità, il rapporto con gli altri, la possibilità di trasmettere reciprocamente esperienze è così superflua o è invece un bisogno essenziale? Si loda inoltre la sicura neutralità e oggettività del calcolatore, macchina che non può far altro che elaborare i dati fornitigli. E chi decide quali dati? Ci si abitua a bere le soluzioni, l'abitudine a un atteggiamento passivo e subalterno. Ed ecco allora la scuola del 2000: selezione per censo, selezione per merito, più informatizzazione della cultura propinata da insegnanti manager. A chi servirà?

Nel generale abbassamento del livello culturale sarà più facile riscrivere la storia. Ma siamo proprio disposti a perdere il colore della nostra umanità intelligente e immaginativa per vestirci del grigio uniforme di chi non sa più dire di no? Vogliamo proprio diventare pezzi meccanici del congegno della produzione? Crediamo davvero che l'uomo e la sua fantasia siano inutili, le utopie superate?

Emanuela e Marina, insegnanti delle medie superiori Roma

VIVERE

Già a quattordici anni

58/44/85